

La proprietà intellettuale: nuove prospettive per una crescita sostenibile

Quando l'*Italian chapter* della *Licensing Executive Society*, su iniziativa dell'allora presidente avvocato Mattia Dalla Costa ci ha proposto di condividere la responsabilità di un volume sulla proprietà intellettuale, ci è parsa una opportunità impareggiabile. Prima di tutto perché, il lavoro è di ampio respiro e grande ambizione. In secondo luogo, perché un lavoro congiunto avrebbe avuto, oltre che pregio sul piano tecnico, un significato completamente diverso sul piano, per dir così, politico. Vediamo negli associati alla LES le controparti necessarie del mestiere che fanno gli enti aderenti a Netval, nel convogliare verso le imprese i risultati della ricerca che si generano in università, IRCCS, enti di ricerca di prima e seconda linea. Dunque, un'occasione davvero imperdibile.

L'associazione Netval era nata inizialmente come coordinamento spontaneo di alcuni atenei italiani all'indomani della modifica normativa che introdusse quello che è poi passato alla storia come il privilegio del professore all'italiana, cioè la norma sulla titolarità individuale dei diritti di proprietà intellettuale sui risultati delle ricerche condotte nei circuiti pubblici. Quello che è accaduto dopo è storia fin troppo nota e non vale la pena ripercorrere il tragitto che ci ha catapultato ad oggi. Sono cambiate molte cose dal 2001, ma Netval ha continuato il suo lavoro, crescendo all'interno e rafforzandosi all'esterno. Oggi ne fanno parte 104 organizzazioni, tra soci ordinari e affiliati, e si può ben dire che tutta la ricerca pubblica italiana è rappresentata nell'associazione, partendo dagli atenei, da CNR, ENEA e altri importanti enti di ricerca nazionali, per arrivare agli IRCCS e a molti altri che hanno condiviso il disegno di rafforzare la rappresentanza degli uffici di trasferimento tecnologico come presupposto del successo nella traslazione dei risultati di ricerca verso il mercato. Al tempo stesso Netval è l'interlocutore delle altre associazioni nazionali nello stesso ambito e settore di attività e di quella che, a livello europeo, raccoglie i professionisti del trasferimento tecnologico, vale a dire *Association of European Science and Technology Transfer Professionals* (ASTP).

È apparso chiaro fin da subito – ed è ancora una delle linee portanti dell'azione di Netval – che la formazione dei professionisti impegnati nel trasferimento tecnologico, sia dentro le imprese sia dentro gli enti pubblici di ricerca, gioca un ruolo fondamentale perché la ricetta della crescita basata sullo sfruttamento dell'innovazione funziona bene anche in Italia. Gli individui che hanno la responsabilità della gestione assumono maggiore consapevolezza e sicurezza se sono adeguatamente formati e co-

stantemente aggiornati. E tutto ciò è tanto più necessario quanto più si tenga conto che chi viene adibito alle funzioni di *tech transfer* all'interno degli enti non sempre (forse, per la verità, quasi mai) ha un retroterra culturale e scientifico in materia di proprietà intellettuale. La formazione diventa allora l'occasione, prima di tutto per l'individuo, di arrivare a una soglia di operatività per svolgere adeguatamente il compito.

Ma, un momento dopo aver assunto il singolo professionista come destinatario dell'azione formativa, ci si rende conto che il problema diventa ben presto di tipo organizzativo: se non è previsto un ruolo formale e una carriera specifica per il *tech transfer* manager la legittimazione interna di chi deve far accadere le cose è una questione seria. E, se da una parte, certamente questo aspetto potrà migliorare quando si sarà previsto un percorso di carriera specifico per gli addetti agli uffici di trasferimento di tecnologia, è vero d'altro canto che la migliore forma di legittimazione, nei fatti, è la competenza. Ed è per questa precisa ragione che Netval non ha mai dismesso l'impegno alla formazione e, in questa medesima ottica, ha voluto contribuire, nei limiti del possibile, alla realizzazione di questo lavoro che oggi vede la luce e che è destinato a divenire il prontuario di chi svolge questo lavoro.

Peraltro, la collaborazione alla redazione di un libro formativo/informativo e di aggiornamento professionale in tema di proprietà intellettuale si iscrive a pieno titolo nelle azioni che Netval porta avanti sempre nel quadro del *capacity building*. L'indagine annuale condotta dall'Associazione rivela che nei nostri uffici di trasferimento tecnologico lavorano oggi poco più di 400 unità benché il bisogno effettivo sia di gran lunga superiore. E mentre si può sperare che parte di questo gap sia colmato per il tramite di un'osmosi con le imprese private (anche se il posto pubblico non è più attrattivo come un tempo, è certamente remunerato meno ed è più probabile che il flusso vada verso le imprese, aggravando la situazione degli uffici), l'unica soluzione nel medio periodo è formare risorse nuove e promuovere un innalzamento delle competenze di quelle esistenti. Ecco perché Netval ha promosso un master universitario (il *Master Knowledge Exchange and Impact-KEI*), giunto ora alla seconda edizione, in collaborazione con un manipolo di volenterose università italiane e con il generoso supporto dell'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi in seno al Ministero delle Imprese e del *Made in Italy*. Quella sede diventa il luogo naturale di preparazione alla carriera di manager del trasferimento tecnologico, unitamente alle altre iniziative che organizzazioni come la LES portano avanti perché sia aumentata la capacità di assorbimento anche nella controparte rappresentata dalle imprese.

Questo libro è un'altra piccola, ma importantissima tessera, di un percorso che vede impegnate Netval e LES a far sì che la proprietà intellettuale divenga oggetto di un dibattito tecnico-professionale elevato senza perdersi nel dogmatismo, relegando la materia a sapere iniziatico per pochi.

Ingegnere Giuseppe Conti
PRESIDENTE NETVAL